Renée Reggiani narra come diventò scrittrice

Perchè tutti sappiano

« Scrivo perchè i ragazzi sappiano che il mondo in cui essi saranno uomini non dovrà più essere così, perchè sappiano che possono e devono fare qualcosa, combattere l'ignoranza e l'ingiustizia, fonte prima di ogni miseria

Oggi è domenica, gli spaghetti ci sono. Ne vuoi, Augusto?». Turi scodellava. C'era anche la salsa di pomodoro condita con l'olio e con l'origano. Buona.

Il Mantellina alzò gli occhi famelici dal piatto pronto sulla tavola. Per lui.

«Siediti, mangia». Lo fece sedere quasi a forza.

Questo brano si trova nel capitolo 6 del mio libro: «LE AVVENTURE DI CINQUE RAGAZZI E UN CANE» ed è l'unica scena presa dal vero, accaduta veramente. Solo che al posto di Turi c'ero io.

A quell'epoca recitavo al Teatro Greco di Siracusa, un meraviglioso teatro all'aperto, ne «Le Troiane» di Euripide; il mio ruolo era quello di Atena, la dea della sapienza e delle arti, la figlia prediletta di Giove. Portavo un elmo che pesava almeno sei o sette chili e impugnavo una lancia scintillante. Per la strada, quando si tornava all'albergo o si passeggiava lungo il mare prima dello spettacolo, i ragazzi del luogo seguivano noi attori chiamandoci coi nomi dei nostri personaggi: Cassandra, Menelao, Andromaca, Atena.

Ragazzini stracciati e sporchi, a piedi nudi, che ci seguivano fino al ristorante e ci osservavano attraverso i vetri con occhi famelici.

«Il Mantellina non mangiava. Eppure l'odore degli spaghetti buoni, ben conditi, gli dava alla testa. Così non li aveva mai mangiati. Da due giorni era quasi digiuno».

Non ricordo come si chiamasse: io avevo fatto entrare e sedere alla mia tavola, il più piccolo, il più stracciato, pieno di lividi sulle braccia, sul collo.

Cercavo di interrogarlo, mentre finalmente si era deciso a mangiare, facevo fatica a capirlo, eravamo italiani, ma lui siciliano e io milanese, parlavamo quasi due lingue diverse.

Riuscii a capire che mendicava, che doveva portare i soldi a casa: la sua famiglia viveva di quello che lui e i fratelli riuscivano a raggranellare chiedendo la carità ai turisti, agli attori del teatro, agli stranieri. Mangiava quando capitava e ne prendeva sempre tante dai genitori, dai fratelli, dai compagni più grandi. Ma in quel momento rideva: rideva e mangiava il piattone di spaghetti, felice come forse non era mai stato.

Un piatto di spaghetti. A che cosa poteva servire? A risolvere la fame di un giorno. E poi? Quasi mi vergognavo di averlo fatto sedere alla mia tavola a mangiare con me. Era di nuovo fargli «la carità», mentre egli aveva «diritto» a ben altro. Che cosa avrei potuto fare «veramente» per aiutare lui, il piccolino, e gli altri, i suoi fratelli, i suoi compagni di miseria e di fame?

Dire una parola.

Ma a chi? Come? Tutti dovevano sapere che ci sono bambini affamati, scalzi, terrorizzati dalle botte, che chiedono la carità per le strade invece di andare a scuola e questo non per colpa loro o dei genitori, ugualmente miseri e affamati, ma per colpa di una società che permette queste cose. Pensavo che lo dovevano sapere tutti i ragazzi, quelli un po' più fortunati e quelli fortunatissimi a cui non manca nulla, perchè diventassero coscienti che il mondo, il mondo in cui essi saranno grandi, uomini, non dovrà più essere così. Perchè sapessero che possono e devono fare qualcosa, combattere l'ignoranza e l'ingiustizia, fonte prima di queste miserie.

Durante gli anni del fascismo si andava in Africa a far le strade e l'Africa da colonizzare l'avevamo in casa: le nostre zone depresse del mezzogiorno. Molte cose sono state realizzate in Italia dalla democrazia, ma molte e molte ancora restano da completare.

E bisogna cominciare dai bambini. Curarli, seguirli, mandarli a scuola, istruirli, renderli consapevoli della loro dignità di futuri uomini.

Anch'io ho cercato di fare quel che ho potuto: ho cominciato a scrivere libri. Il bambino affamato di quel giorno a Siracusa è diventato, nel libro: «LE AVVENTURE DI CINQUE RAGAZZI E UN CANE», Augusto di Calascibetta, detto il Mantellina perchè ha solo una vecchia mantellina militare per coprirsi. Si rifiuta di chiedere la carità e acquista ogni giorno di più un senso di responsabilità verso se stesso e verso gli altri.

Particolare della copertina di «Domani dopodomani» (da un quadro di Carlo Levi)

Ormai lo conoscono molti lettori, negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia e in Germania, in Spagna e in Unione Sovietica, dove il libro è stato tradotto e pubblicato. Dall'Unione Sovietica un bambino mi ha scritto: «Desidero conoscere l'indirizzo dei cinque ragazzi del tuo libro; vorrei scrivergli». In realtà, i cinque bambini del mio romanzo non esistono, sono inventati, inventate le loro avventure, ora comiche, ora drammatiche; eppure, come vi ho detto prima, esistono.

Esiste Agata, la protagonista de «IL TRENO DEL SOLE» ed esistono, certamente, anche se li ho inventati io, Saro Mancuso, un sindacalista che viene ucciso a colpi di lupara dai mafiosi in Sicilia e il giovane Tanino, che prenderà il suo posto nella lotta sindacale.

Esiste, e come, Antonio Lasala, il maestro della scuola «sussidiata» di Monte Bruno in Lucania, descritto in «DOMANI DOPODOMANI». In Lucania non c'è un paese con questo nome, ma un'infinità di altri paesini, o frazioni, in Italia, presentano le stesse caratteristiche di Monte Bruno. Non hanno la scuola, per esempio: i bambini devono fare strade impervie, sotto il sole o nella neve alta, per raggiungere una stanza dove un maestro ha installato una scuola tra mille — anche comiche — difficoltà.

Nelle grotte dei boschi attorno a Monte Bruno ci sono ancora i tesori nascosti dai briganti un secolo fa: può capitare di trovarsi un lupo davanti alla porta: le pratiche magiche esercitate da alcuni vecchi del posto vengono seguite con rispetto dai ragazzi e anche imitate: le campane suonano senza batacchio: le leggende prendono l'aspetto di cose vere, esistenti. In questo clima, Antonio Lasala, il maestro della «sussidiata», cerca di dare ai suoi alunni la consapevolezza della realtà contemporanea, realtà che essi ignorano completamente (non hanno mai visto un'automobile, una radio e via di seguito).

Questi fatti un giorno non si verificheranno più, ovunque ci saranno scuole pulite e ariose, nessuno più crederà alla magia, bensì alla tecnica e alla scienza e ogni singolo bambino sarà sicuro di poter seguire la sua strada nella vita.

E' il compito che tocca a voi, ragazzi di oggi e uomini di domani: tocca a voi far sì che questo nuovo mondo si avveri totalmente.

Ma scrivo anche storie per bambini più piccoli. Ho sette cuginetti, dai 10 anni... a uno. Vivono in altre città e li vedo raramente. Loro se ne rammaricano perchè amano molto sentirmi raccontare le mie storie. Così, ogni tanto, pubblico un libro o incido un disco dedicato proprio a loro, oltre che a tutti gli altri bambini italiani.

In: «STRANE AVVENTURE DI UNA MERAVIGLIOSA ESTATE» i protagonisti portano i nomi dei primi quattro cuginetti, i più grandi (gli altri all'epoca in cui scrissi il libro non erano ancora nati) e hanno un sacco di fantastiche avventure. Se voi più piccini, leggendo, non capirete subito certi significati riposti in questi racconti, non importa; riderete e basta.

Ma io sono sicura che quando sarete più grandi questi racconti vi torneranno alla mente e vi faranno riflettere.

Per questo io scrivo per voi le mie storie, soprattutto le mie storie «vere».

Renée Reggiani

Renée Reggiani, nata a Milano, lavora a Roma in qualità di funzionaria ai programmi della Televisione. I suoi libri, tradotti in molti paesi, hanno riscosso un vasto successo di critica, meritando vari premi letterari. Ha pubblicato: «Le avventure di cinque ragazzi e un cane» (ed. Cappelli); «Il treno del sole» (ed. Garzanti); «Strane avventure di una meravigliosa estate» (ed. Cappelli); «Domani dopodomani» (ed. Vallecchi). Sono quattro libri che raccomandiamo a tutti i nostri lettori e le nostre lettrici degli ultimi anni delle scuole elementari e della scuola media.

Mandrie e cow boys

Leggende e realtà degli eroi della prateria

MANDRIE E COW-BOYS, di Piero Pieroni, dal quale abbiamo tratto il presente brano, è la storia del cow-boys e del loro lavoro. Il libro traccia il profilo dei più noti di essi, e fa rivivere le loro città (Abilene, Newton, Wichita, ecc.), teatro di sparatorie terribili, di scontri feroci fra famosi banditi e sceriffi. Tutto basato sulla realtà, MANDRIE E COW-BOYS è illustrato da stampe, e foto del tempo, ritratti di famosi personaggi del West. Edito da Vallecchi, costa L. 3.800.

IL LEGAME *tra il cow-boy e il cavallo era strettissimo. In un libro di Sweet e Knox, pubblicato nel 1883, si legge: «Il cow-boy è un uomo attaccato ad un enorme paio di speroni. Abita le praterie del Texas e fruttifica per tutto l'anno. Lo si trova generalmente in groppa ad un cavallino, detto mustang, focoso e selvaggio come un puledro ucraino. Da ciò deriva la credenza, assai diffusa, secondo la quale il cow-boy non sa camminare; e lo si cita come prova del meraviglioso operare della natura, la quale adatta le sue creature alle circostanze ambientali. Alcuni sostengono che un tempo il cow-boy fu un essere umano — cioè un bipede fornito di mezzi di locomozione ordinari — ma che, nel corso delle ere, legandosi sempre più al suo cavallo, e cessando a poco a poco di adoperare le gambe, questi importanti organi non sono ormai più atti ad usi pedestri, e in tal modo il cow-boy e il suo cavallo hanno dato luogo ad una ibrida simbiosi di uomo e cavallo: una sorta di centauro di tipo minore».*

Gli indiani, il più temibile pericolo che i cow-boys incontravano nelle lunghe marce per trasferire le mandrie

Chi erano in realtà i cow-boys, questi uomini, nei quali l'allevatore aveva tanta fiducia da affidare loro mandrie di migliaia di capi di bestiame perchè le accompagnassero sulla pista, attraverso le regioni più selvagge degli Stati Uniti?

Un allevatore dell'Arizona, il colonnello Henry C. Hooker, risponde che non importava chi fossero: «Quando assumiamo un uomo, non gli facciamo domande. Dal modo con il quale butta la sella in groppa al suo cavallo qua sappiamo se conosce il suo mestiere o meno. Non ci importa nulla che sia un prete che ha gettato la tonaca alle ortiche, o un impiegato che cerca di salvarsi almeno un polmone dalla tubercolosi, o un bandito... Molti grandi uomini che conosciamo hanno un passato non proprio raccomandabile. Ci chiediamo soltanto: ce la farà? Ce la farà a reggere in sella, magari per sessanta ore consecutive, cercando di trattenere una mandria sempre pronta a mettersi in fuga?».

La grande migrazione delle mandrie e il boom degli allevamenti iniziò verso il 1865, nel Texas, dato e luogo ci dicono molto sul passato della grande maggioranza dei cow-boys. La Guerra di Secessione era finita in quello stesso anno, e la maggior parte dei primi cow-boys erano reduci sudisti, spesso dimessi dai ranghi della leggendaria cavalleria texana che tanto filo da torcere aveva dato ai nordisti fino agli ultimi giorni del conflitto. Reduci, gente senza legami nè terra, che aveva qualcosa da ricordare nelle lunghe ore di veglia al bestiame, qualcosa da dimenticare sotto le stelle del West o nei saloon fumosi delle cittadine sulle piste: cavalieri, gente abeza a stare in sella e a maneggiare la pistola; soldati, leali, fedeli al proprio dovere, uniti al compagni di lavoro da vincoli di solido cameratismo. Questo non significa naturalmente che fra i cow-boys non vi fossero delle pecore nere — tanto è vero che le file del banditismo furono sempre piene di cow-boys «che averano preso una cattiva strada» — ma solo che la maggior parte di essi erano leali, onesti, devoti al loro lavoro e ai compagni, fedeli seguaci di un rigidissimo codice d'onore.

Sull'aspetto esteriore del cow-boy, leggiamo alcune pagine scritte da un anonimo nel volume «Prosa e Poesia dell'Industria del Bestiame negli Stati Uniti». «Par quasi certo che non sia mai esistito miglior cavaliere del cow-boy: l'agio, la leggerezza, la grazia con cui sta in sella, se lo confrontiamo coi modi rattratti, dissegiati, a volte scimmieschi del cavaliere cittadino, ci fanno apparire ridicolo quest'ultimo personaggio. Il cow-boy disprezzava la minuscola sella a francobollo e le corte staffe del cavaliere regolare, e voleva sempre una sella vera e staffe lunghe abbastanza da consentirgli un saldo appoggio. Cavalcando, non si alzava mai sulle staffe, ma poggiava il corpo sulla sella e ce lo teneva fermo sì che, da sotto, non filtrasse mai luce; e questo è ancora oggi lo stile di tutti gli uomini del West che abbiano motivo di salire a cavallo.

L'abbigliamento dei cow-boys era quasi identico, come l'uniforme di un esercito regolare. Quasi tutti giovani, di rado se ne trovava uno con i capelli grigi; chi ne avesse arruolato un reggimento prendendoli a caso in tutta l'immensa regione che va dal Texas al Montana, li avrebbe trovati tutti in età di fare il soldato, e ne avrebbe tratto un reparto di cavalleria eccezionale.

Ma l'abbigliamento tipico del cow-boy non traeva origine dal desiderio di creare una nota pittoresca: era piuttosto il prodotto dell'adattamento all'ambiente e alle necessità del lavoro. Il largo cappello di feltro con la tesa rialzata sul davanti, per lui era soltanto il mezzo più pratico per coprirsi il capo: altra caratteristica del suo costume da lavoro erano i cosciali, spesso di pelle di capra, conciata senza prima raschiarne il pelo all'esterno. Portava una camicia di flanella ampia e pesante, con un paio di comode tasche, ed un gran fazzolettone, quasi sempre di seta sgargiante, legato al collo, che metteva sul viso per riparare la bocca e le narici dalla polvere sollevata dalle mandrie in marcia. I pantaloni finivano dentro gli stivaletti; ma i cosciali sopravanzavano in lunghezza pantaloni e stivaletti e toccavano terra, anzi a volte strisciavano un pò. Insomma gli abiti che portava indosso erano comodi e gli lasciavano ampia libertà di movimenti».

Lo stesso autore ci parla anche della sella del cow-boy: «La sella era ben diversa da quella degli altri cavalieri: fra i suoi oggetti personali, era quello a cui il cow-boy dedicava il maggior interesse e che costituiva il suo maggior orgoglio. E' insolita e incredibile la sua disposizione a spendere a tale scopo i soldi che gli erano costati tanta fatica. Pur di avere una sella che l'avesse colpito nella fantasia, il cow-boy era disposto a dar via la paga di diversi mesi. La sella del cow-boy, a quei tempi, era un oggetto pesante e robusto con appoggio d'arcione e pomo (o corno) assai alti e briglie larghe; il polo rilevato e robusto era una necessità quotidiana del suo lavoro, perchè infatti c'erano molte situazioni in cui entrava in gioco. Quando aveva accalappiato un manzo ribelle e l'aveva ridotto a fune corta, un capo andava avvolto attorno al pomo: se una bestia della mandria restava impantanata in un fosso e bisognava aiutarla ad uscire, il cow-boy legava la fune alle sue corna, e ne asicurava l'altro capo al pomo della sella, poi incitava il cavallo e tirava.

Un cow-boy nella prateria (da un quadro di Fredric Remington)

La Colt 45, la pistola dei cow-boy

La sella aveva quasi sempre tasche e bisacce per contenere cianfrusaglie di ogni genere; dietro, alla maniera dei soldati di cavalleria, c'erano, arrotolate, un palo di coperte e qualche altro panno».

Andy Adams, un vecchio cow-boy che ha lasciato un interessantissimo libro di memorie, ci dice la sua opinione sulla vita dei cow-boys: «Merita o no, il cow-boy la sua fama di bel cavaliere? Giustificava tale fama romantica il suo lavoro quotidiano? Certo, era quello un mestiere che voleva il valoroso e scacciava il debole. Ma quanto al romanticismo chiedete a chi ha compiuto un viaggio sulla pista, ed è stato colto, nella pianura, da una tempesta, e per accendere il fuoco non dispone che di un pò di sterco di bisonte! Chiedetegli quanti giorni ha passato senza potersi fare una tazza di caffè, e se ci ha preso gusto a tenersi addosso i panni fradici e le coperte bagnate! Chiedetegli, in notti simili, quanto si allontanasse dal carro la mandria! Chiedetegli se gli è accaduto di lavorare al nord, quando ogni mattina scuoteva dalle coperte la neve! Se per caso vi risponde di sì, che quelle esperienze erano davvero romantiche, chiedetegli ancora se gli è mai accaduto di doversi staccare di peso dalla sella, intirizzito dal freddo, e se anche questo gli è parso romantico.

E se, non basta, chiedetegli se c'era niente di meglio, per liberare gli abiti dai pidocchi che stenderli su un nido di formiche».

Piero Pieroni

Vi consigliamo

FIABE E FANTASIA

ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA, a cura di Gianni Rodari, 3 volumi rilegati, raccolti in un elegante cofanetto. Illustrazioni di M.E. Agostinelli (Editori Riuniti, L. 15000)

305 favole di tutti i paesi del mondo, un viaggio affascinante nel regno della fantasia e delle leggende. Un'opera che dura un anno, con la scoperta di una fiaba al giorno (per ragazzi dai 7 ai 12 anni).

FIABE, di H.C. Andersen, illustrate da Jiri Trnka (Editori Riuniti, L. 2500)

In un'elegantissima edizione, 26 fiabe ormai classiche: L'acciarino, L'intrepido soldatino di piombo, La piccola sirena, Il brutto anatroccolo, Sambuchina, ecc. (dai 7 ai 12 anni)

LA FRECCIA AZZURRA, di Gianni Rodari, illustrato da M.E. Agostinelli (Editori Riuniti, L. 3000)

Le fantastiche avventure di un trenino elettrico, in una girandola di simpaticissimi personaggi: il cane di pezza, il saggio Capo Indiano, i cow boys, Piloda Seduto, Capitan Mezzabarba, la Bambola Nera, le Tre Marionette prive di cuore, l'Ingegnere Capo del Meccano e Francesco, il piccolo venditore di cotonelle. Un affascinante libro di Rodari, particolarmente adatto ai bambini dai 7 ai 9 anni

LE STORIE DI PAPA', di Augusto Monti (Editori Einaudi, L. 1500)

Cinque lunghe fiabe, adatte soprattutto ai bambini dagli 8 ai 10 anni.

LE AVVENTURE DI CHIODINO, di Gabriella Parca e Marcello Argilli, illustrazioni di Vinicio Berti (Canesi Editore, L. 1000)

Un nascita e le avventure di Chiodino, il famoso ragazzo meccanico dal cuore d'oro, in un romanzo ormai conosciuto da milioni di bambini di tutto il mondo

Per bambini dai 7 ai 12 anni.

ROMANZI

DOMANI DOPODOMANI, di Renée Reggiani (Vallecchi, L. 1500)

Il sud d'Italia, con tutti i suoi problemi e i suoi drammi, in un romanzo illuminante, che ha vinto il premio «Laura Orvieto» 1964. Un libro che insegna a conoscere l'Italia, attraverso la storia di un maestro e dei suoi alunni. Per ragazzi dai 10 ai 14 anni.

RAGAZZI DELLA RESISTENZA, di Ermanno Libenzi (Mursia Editore, L. 1700)

La vita di 13 giovanissimi eroi della Resistenza, decorati con medaglia d'oro o d'argento alla memoria. Attraverso le loro vicende si compone il quadro della più alta pagina della nostra storia: la lotta contro i nazifascisti per la libertà e la democrazia. Un libro di commoventi, eroiche avventure «vere», che tutti i ragazzi dai 9 ai 15 anni dovrebbero conoscere. Franco Antonicelli, presentando il libro, rievoca nobilmente il quadro storico nel quale nacque la Resistenza.

STORIE DI DOMANI, di Giordano Pitt (Fratelli Fabbri, Editori)

Una serie di storie fantascientifiche, al cui centro è Miss Jenny, una simpatica, straordinaria vecchietta. Adatte dai 9 ai 14 anni

STORIA

PELLE NERA, di Donatella Zilliotto (Vallecchi, L. 3800)

La storia dei negri d'Africa e d'America, dalle antiche civiltà africane alla vergognosa tratta degli schiavi, dai crimini del colonialismo alle recenti lotte per la libertà. Un libro che smantella tanti pregiudizi razziali, indispensabile per chi vuole conoscer la verità su questo scottante problema. Denso di episodi, avventure, informazioni culturali e musicali, il volume è illustrato da stampe e foto di grande interesse. Per i ragazzi dai 10 anni in su, e anche per gli adulti

SCIENZA

ALLA SCOPERTA DEI MAMMUTH, di Augusta-Burian, con 50 illustrazioni (Editori Riuniti, lire 3500)

Un viaggio nel mondo misterioso della preistoria, sulle orme del gigantesco elefante primigenio, comparso sulla terra nel periodo glaciale (per ragazzi dagli 11 ai 15 anni).

DA ICARO ALL'ASTRONAVE, di Walt Disney (Mondadori, L. 1200)

La storia del volo fino alle ultime imprese spaziali, presentata attraverso Paperino.

LE PIU' BELLE STORIE DELLA FORESTA (Bompiani, lire 2800)

28 storie scritte da vari autori, ambientate nella foresta, imperniate sugli animali.

PER LA SCUOLA

DIZIONARIO ILLUSTRATO ITALIANO - FRANCESE (Mondadori, L. 2000)

DIZIONARIO ILLUSTRATO ITALIANO-INGLESE (Mondadori, lire 2000)

Originali dizionari per aiutare i ragazzi che si accostano ad una lingua straniera.